

Introduzione di Alfredo D'Attorre  
Milano, 20 maggio 2017

Queste tre giornate di Fondamenta sono molto importanti per il cammino che abbiamo avviato.

Rinnovo i ringraziamenti che ieri Francesco Laforgia ha fatto a tutti gli ospiti che hanno accettato il nostro invito, ai volontari che consentono di svolgere questo appuntamento e ai militanti che ci hanno raggiunto o ci stanno raggiungendo da posti talora molto lontani.

Nelle settimane alle nostre spalle abbiamo attraversato il Paese con decine e decine di assemblee e abbiamo raccolto sul territorio energie molto significative, che altrimenti si sarebbero disperse. Non sarà ancora un dato rilevante ai fini dei sondaggi, ma si è avviata la ricostruzione di un tessuto di militanza e di impegno in tutto il Paese, una infrastruttura essenziale per dare gambe e solidità a un progetto politico che non voglia rinunciare alla propria autonomia e che non voglia dipendere semplicemente dal favore dei media.

Ora siamo chiamati a dare un'anima politica e una visione programmatica a questo nostro progetto. Abbiamo detto nei giorni scorsi che con Fondamenta avremmo iniziato a declinare in termini positivi la nostra identità.

Abbiamo anche manifestato fastidio per la definizione di 'scissionisti' con la quale i media continuano a identificarci. Io cambierei registro e direi agli amici della stampa: chiamatemi come volete, ma ricordate che **scindersi dalle cose sbagliate è il presupposto necessario per iniziare a fare quelle giuste.**

Vogliamo fare di questa tre giorni l'avvio di un processo, che poi dovrà vivere nei territori. Troveremo nelle prossime settimane le forme di discussione, consultazione e partecipazione per dare una legittimazione democratica al progetto che presenteremo agli italiani alle prossime elezioni.

**Ma Articolo 1 nasce con l'ambizione di restituire autonomia politica e culturale alla sinistra, non con quella di fare una lista per le prossime elezioni.** Anche per questo io ragionerei sull'idea che Fondamenta non rimanga un evento occasionale, ma possa diventare un appuntamento annuale, in cui fare il punto sulla nostra cultura politica e sulle nostre discriminanti programmatiche.

Per questo siamo voluti partire dai temi di fondo, dalla quella visione generale che è il presupposto indispensabile di ogni programma che non voglia ridursi a una somma di "ricette per l'osteria dell'avvenire", come si sarebbe detto una volta.

Ieri c'è stato il bel confronto sul valore della Costituzione per le giovani generazioni, un tema che il voto del 4 dicembre ha squadernato con una forza che nessuno si aspettava.

Stamattina affronteremo temi altrettanto decisivi: gli effetti di un trentennio di globalizzazione neo-liberale, la crisi del progetto europeo, il ruolo dell'Italia nel mondo nuovo.

Ragioneremo di come ricostruire un ruolo della politica democratica e della sovranità popolare in quella globalizzazione senza limiti che si è rivelata essere (a dispetto di tante illusioni nutrite nei decenni scorsi nel campo sia della sinistra riformista, sia di quella radicale) il terreno ideale per la finanza, non certo per i diritti del lavoro o per l'emancipazione degli ultimi, delle 'moltitudini globali', come si diceva ai tempi dei movimenti altermondialisti.

Ci interrogheremo su come **riconciliare il progetto europeo con l'ispirazione della nostra Carta costituzionale, a partire dalla centralità del lavoro e dei diritti sociali.**

Il voto del 4 dicembre -nonostante tutti i tentativi in atto nel dibattito pubblico italico di rimuoverlo, di considerarlo un incidente privo di significato- ci impone di riconoscere il conflitto fra il modello di società iscritto nella Costituzione repubblicana e quello disegnato dagli attuali Trattati europei. **Abbiamo bisogno di 'un nuovo europeismo costituzionale', fatto di meno retorica e rimozione della realtà.** Un europeismo che possa fondarsi su quel patriottismo costituzionale che una forza come la nostra, che ha deciso di chiamarsi Articolo 1, dovrebbe considerare una risorsa essenziale per la ricostruzione morale e sociale del nostro Paese.

Un europeismo che, come ci ha ricordato ieri Chaimaa Fatihi nel confronto sulla Costituzione, consideri accoglienza e integrazione dei migranti come pilastri irrinunciabili di una nuova Europa. E anche in ciò sta il senso della nostra convinta adesione alla manifestazione che oggi pomeriggio riempirà le vie di Milano.

E poi ci concentreremo sulle scelte economiche e sociali che l'Italia ha davanti a sé, dopo anni di favole e propaganda irresponsabile. Un Paese la cui crescita rimane inchiodata alla metà della media europea, con una disoccupazione che lo stesso governo nel DEF ammette destinata a rimanere oltre il 10% ancora per anni, con diseguaglianze sociali e territoriali crescenti.

Metteremo al centro della nostra proposta il lavoro, partendo dal compito che la Costituzione assegna alla Repubblica di garantire piena e buona occupazione.

**Piena occupazione: per noi non è una parola d'ordine del passato, ma è l'obiettivo primario da tornare a perseguire.**

Lo diciamo non solo al Partito Democratico, che da questo orecchio non ci sente e che ormai ha identificato le politiche per il lavoro con gli sgravi alle aziende e la libertà di licenziamento, ma anche al M5S, che oggi promuove una manifestazione per il reddito di cittadinanza. Se si accetta la narrazione liberista per la quale livelli di disoccupazione a due cifre sono ormai strutturali e insuperabili, non ci saranno mai risorse sufficienti per garantire un vero reddito minimo e per tutelare i livelli essenziali di welfare. A meno di accettare la ricetta liberista classica, non a caso teorizzata da Hayek e Friedman, di uno scambio fra reddito minimo e rinuncia al welfare pubblico.

Per questo diciamo anzitutto **Piano per il lavoro, con al centro le grandi priorità dei giovani, delle donne e del mezzogiorno.** Usiamo la parola Piano volendo marcare una discontinuità culturale e concettuale con l'idea dominante che, anche in una fase storica come quella attuale, ci si possa affidare alla dinamica spontanea del mercato per abbattere gli attuali livelli di disoccupazione.

**Riaffermiamo la responsabilità costituzionale dello Stato nell'assicurare il diritto al lavoro,** a maggior ragione dopo la più grave crisi economica della storia repubblicana. Proponiamo un piano che abbia due assi fondamentali: un rilancio vero degli investimenti pubblici e un programma straordinario di assunzioni nella Pubblica amministrazione, per colmare i vuoti drammatici aperti in tanti settori da anni di blocco del turnover e per reinserire energie giovanili oggi quasi del tutto assenti.

La giustizia fiscale e la messa in discussione dei vincoli del Fiscal Compact sono la strada per assicurare la sostenibilità finanziaria del Piano per il Lavoro, che in questi giorni proveremo a dettagliare nelle sue coperture finanziarie e nelle sue ricadute occupazionali.

Possiamo inserire questo progetto in quella che a me piace chiamare **una nuova prospettiva ecosocialista, fondata su un moderno legame tra lavoro e ambiente, tra intervento pubblico e conversione ecologica, tra innovazione tecnologica ed economia circolare.**

Proprio se assumiamo la centralità della questione ambientale e degli interventi essa richiede, cade la narrazione neoliberista della fine del lavoro. Ecco perché il piano per il lavoro potrebbe in buona

parte coincidere con un grande progetto nazionale di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, delle infrastrutture e degli edifici pubblici, oltre che di riqualificazione delle periferie urbane.

E poi ragioneremo di sanità e welfare, partendo anche qui da concetti basilari contenuti nella nostra Carta costituzionale. Diciamolo chiaro e forte: **la Sanità pubblica e universalistica è un fondamento della cittadinanza democratica**. E al governo che immagina di continuare a tagliare la spesa sanitaria in rapporto al PIL nei prossimi anni e di spalancare così la strada a forme sempre più evidenti di privatizzazione del sistema sanitario, diciamo con chiarezza che **non ci avranno su una linea che consente al capitale finanziario di mettere le mani anche sulla sanità e sulla previdenza**, dopo tutto quello che gli si è concesso nell'ultimo trentennio.

Affronteremo i temi cruciali del sapere e della formazione. Anche qui muoveremo da premesse semplici, che però chi ha governato questo Paese negli ultimi tre anni, con la sua passione per le leggi incostituzionali, ha dimenticato: **non possono esistere scuole e università di serie A e di serie B, la Costituzione non lo consente**. E compito dell'istruzione pubblica rimane quello di garantire il sapere critico, perché solo così si promuove davvero sia la cittadinanza democratica sia il diritto al lavoro: non certo mandando gli studenti a fare le fotocopie gratis nelle aziende con l'alternanza scuola-lavoro o abbassando la qualità e innalzando le tasse dell'istruzione universitaria.

E poi abbiamo voluto dedicare una sessione specifica ai temi della legalità e della lotta alla corruzione e alla criminalità. Non solo perché quest'anno ricorrono i 25 anni dall'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche per ragioni più legate a questa stagione politica. **Noi siamo e restiamo quelli della questione morale, non quelli del tardo berlusconismo che considera eversive o un attentato alla democrazia le inchieste della magistratura che non ci piacciono**.

Per queste ragioni di fondo, per questa 'fondamenta' da riscoprire e rafforzare, abbiamo avviato la ricostruzione di una sinistra popolare e con cultura di governo, in grado di tornare a rappresentare con credibilità un pezzo di società, a partire dal mondo del lavoro. E anche qui voglio dirlo con una formula schematica ma chiara: a maggior ragione dopo la mutazione genetica del Pd, **si potrà riaprire una vera prospettiva progressista e di centrosinistra, solo se in Italia tornerà a esserci una forza di sinistra consapevole delle proprie ragioni e della propria missione**.

Qui stanno le ragioni profonde della nostra autonomia e del cammino difficile ma necessario che abbiamo intrapreso. **Autonomia naturalmente non vuol dire autosufficienza**. Articolo 1 realizza la propria missione se diventa l'infrastruttura al servizio di un processo più largo e plurale di riunificazione delle forze progressiste e di sinistra.

Ma **autonomia significa anche che non accetteremo mai patti elettorali solo per guadagnarci qualche strapuntino nel prossimo Parlamento**, senza una vera condivisione del programma e della leadership.

Autonomia significa che su questioni fondanti come i diritti del lavoro, la lotta alla precarietà e il rispetto di regole democratiche elementari (ogni riferimento alla vicenda voucher è puramente voluto) non arretreremo di un millimetro.

E sulla legge elettorale non ragioneremo guardando alle nostre convenienze o alle offerte di posti, ma al diritto dei cittadini di riappropriarsi della scelta dei parlamentari e alla necessità inderogabile, dopo il 4 dicembre e le sentenze della Consulta, di rimettere al centro il principio di rappresentanza e l'uguaglianza del voto dei cittadini.

Se saremo all'altezza di queste premesse, sono convinto che noi potremo chiedere un voto utile agli italiani. Contro il ritorno della destra, contro l'avventura solitaria del M5S, ma anche contro l'egemonia nel campo del centrosinistra del renzismo e dei suoi fallimenti. **Un voto utile per**

**costruire da sinistra quel centrosinistra del cambiamento di cui c'è bisogno come l'aria. Cambiamento di visione, di programmi, di metodo e anche di gruppi dirigenti. Diciamolo senza equivoci: centrosinistra del cambiamento significa che Matteo Renzi e il suo giglio magico non rimetteranno più le tende a Palazzo Chigi.**

**Centrosinistra del cambiamento per noi significa che non ci avranno mai nel fronte unico dell'establishment e della conservazione contro i barbari alle porte.**

**Centrosinistra del cambiamento per noi significa coerenza, capacità di prendersi dei rischi, di andare controvento.**

Significa restituire una casa politica a un popolo oggi privo di rappresentanza, significa rialzare le nostre bandiere, quelle del lavoro, della giustizia sociale, dell'uguaglianza, della dignità della persona.

E di farlo nel segno di quella Costituzione repubblicana che pensiamo continui a essere la bussola fondamentale per il cambiamento in senso progressivo dell'Italia.